

si appoggiò sugli Czechi, che abbandonando la tattica dell'assenteismo erano tornati alla Camera nella speranza di conquistarsi dei vantaggi, e sui clericali di tutte le nazionalità, restituendo al clericalismo la forza e l'audacia dei tempi passati. Il conte Taaffe con concessioni continue ai vari gruppi della Camera si assicurò per lunghi anni una maggioranza, la quale però non era tenuta insieme da alcun programma politico, ma solo dalla speranza di particolari favori.

In Ungheria l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina non era stata vista con piacere dall'elemento magiaro, che temeva l'accrescimento delle popolazioni slave della monarchia; essa era stata invece salutata con entusiasmo dai Croati (fratelli dei Serbi), i quali sperarono di avviarsi verso la formazione della grande Croazia. Intanto, in occasione della rinnovazione decennale del suo compromesso coll'Ungheria, la Croazia insisteva per avere migliori condizioni e finì per ottenere l'incorporazione nel suo territorio civile degli antichi confini militari croati, con una popolazione di 700 mila abitanti. Ma se cedeva in Croazia, in tutto il resto del regno il governo ungherese, presieduto da Tisza, procedeva energeticamente nella sua politica di magiarizzazione, suscitando specialmente lo sdegno delle popolazioni rumene della Transilvania, le quali si lamentavano che il governo non rispettasse le loro antiche franchige e incominciavano a provare un po' di attrazione verso il nuovo regno di Rumenia; perciò questa questione interna si trasformava facilmente in una questione di politica estera, perchè i Rumeni del regno ad ogni occasione favorevole manifestavano le loro simpatie per i fratelli della Transilvania.

Ciò impediva al governo austro-ungarico di stringere rapporti di cordiale amicizia colla Rumenia. Ma chi si incaricò di colmare i contrasti fu Bismarck, che seppe sfruttare abilmente sia le simpatie personali del re Carlo di Hohenzollern per la Germania, sia il malcontento dei Rumeni verso la Russia per la forzata cessione della Bessarabia: il re Carlo finì per orientare verso la Germania la politica del suo regno e fu seguito in questo suo indirizzo politico da uno dei più insigni statisti rumeni, Giovanni Bratianu, che resse per lunghi anni il governo del suo paese fino al 1888.

Così l'influenza russa sembrava dileguarsi nella penisola balcanica e cedere il posto agli influssi austro-germanici.